

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 febbraio 2002.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,33).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, i giornali radio e le agenzie ci hanno informato di un attentato avvenuto stamattina vicino al palazzo del Ministero dell'interno e credo che sarebbe utile avere delle informazioni da parte del ministro o di un rappresentante del Governo. Signor sottosegretario, l'attentato, avvenuto alle 4 del mattino, per fortuna, non ha causato vittime ma i danni materiali sono stati notevoli. Quindi, se qualcuno si fosse trovato a passare, le lesioni o la morte sarebbero state inevitabili.

Poiché sembrerebbe che non ci siano neanche delle telecamere attorno al palazzo del Ministero dell'interno, il fatto è grave anche per la sicurezza dei cittadini che abitano in quei luoghi. Sarebbe utile che il ministro dell'interno o qualcuno per suo conto venisse a riferire sia sulla dinamica dei fatti sia sulle misure di sicurezza attorno al palazzo del Viminale sia sulle metodologie adeguate per evitare che fatti di questo genere possano ripetersi.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo per associarmi a questa richiesta. Siamo tutti scossi da questa notizia, anche perchè il clima di tensione crescente che si sta sviluppando anche attorno al dibattito politico del paese ci allarma e, peraltro configura ed inserisce anche la notizia di questa mattina in un contesto preoccupante. Per tali motivi, anche noi chiediamo che il ministro o un rappresentante del Governo vengano a riferire in Parlamento su questi fatti, possibilmente nella giornata di oggi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Violante e Castagnetti hanno avanzato una richiesta di informativa che, naturalmente, per poter essere resa dovrà essere supportata da ulteriori considerazioni da parte del Governo.

La Presidenza si farà carico di chiedere all'esecutivo un intervento il più rapido possibile e compatibile con le notizie che sarà in grado di fornire in questa fase delle indagini che sono, certamente, cominciate.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Fini, Frattini, Gasparri, Giovanardi, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martinat, Martino, Marzano, Molgora, Micciché, Mazzocchi, Palumbo,

Pisanu, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi e Tassone sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Marinai italiani in ostaggio in Somalia — n. 3-00328)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, signora Boniver, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gasperoni n. 3-00328 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, i fatti di cui parliamo stamattina si sono conclusi, per fortuna, felicemente il 3 novembre del 2001 quando il motopeschereccio *Baharikenya*, di proprietà della società Meridionalpesca di Bari, ha potuto lasciare la rada di Eyl, località della Somalia situata nella zona del Puntland nella quale si trovava sequestrato da oltre tre mesi, cioè dal 27 luglio scorso.

A bordo dell'imbarcazione si trovavano imbarcati cinque italiani: il comandante Giacomo Capriotti, Angelo Bellucci, Giuseppe Voltattorni, Nicola Racanati e Fausto Baldelli, oltre a marinai di altre nazionalità (un rumeno, kenioti, senegalesi e via dicendo).

Vorrei riassumere qui di seguito le principali fasi della vicenda che, ripeto, si è conclusa felicemente.

Il 27 luglio il motopeschereccio *Baharikenya* veniva sequestrato da dei miliziani armati nelle acque prospicienti il Puntland nella Somalia settentrionale. Il *Baharikenya* disponeva di una licenza di pesca rilasciata dalle autorità del Puntland tramite una compagnia inglese con sede alle Bahamas, la Hart Group, responsabile anche del servizio di guardia costiera.

L'8 agosto il sequestro veniva « formalizzato » da parte somala, con il deferimento alla corte islamica di Eyl del comandante della nave, con l'accusa di pesca illegale e conseguente richiesta di risarcimento dei danni. Con tale atto veniva, di fatto, negata qualsiasi validità alla licenza di pesca rilasciata dalle autorità centrali del Puntland. I contatti con i rapitori venivano presi dall'armatore attraverso il responsabile somalo della Hart Group, Khalif Issa, indicato come unico mediatore affidabile.

Fino al 20 agosto, data l'impossibilità di recarsi nel Puntland a causa di violenti scontri armati tra le diverse fazioni locali, i rapporti con i sequestratori venivano mantenuti dall'armatore attraverso una complessa rete di contatti sul posto. Ciò ha provocato, innanzitutto, un comprensibile ritardo nell'identificazione dei reali interlocutori nonché enormi difficoltà nella definizione della prima base negoziale.

Il 22 agosto successivo, la corte islamica di Eyl emanava una sentenza che condannava la Meridionalpesca al pagamento di un'ammenda complessiva di circa un milione di dollari.

A partire dal 24 agosto, la parziale normalizzazione della situazione sotto il profilo della sicurezza ha consentito l'avvio di contatti tra il mediatore della Hart Group e alcuni negoziatori riconducibili ai sequestratori.

Dato il protrarsi della trattativa, nel corso del mese di settembre, si svolgevano presso l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri una serie di riunioni informative alle quali hanno partecipato il capo della delegazione per la Somalia, l'armatore e i familiari dei marittimi italiani.

In data 12 ottobre, l'armatore comunicava di aver ricevuto un'ultima richiesta di riscatto precisando, al contempo, di non disporre dell'ammontare richiesto.

Il 13 ottobre l'armatore e i familiari dei marittimi chiedevano formalmente l'intervento del Governo, al fine di giungere al più presto ad una positiva soluzione del caso. A seguito di tale richiesta, l'unità di crisi — anche sulla base delle esigenze umanitarie legate al pericolo di vita incombente sui cinque connazionali a bordo — assumeva direttamente la gestione sia della trattativa sia dei contatti anche *in loco*, seguendo tutte le successive fasi, che si sono concluse con la partenza del motopeschereccio.

Durante tutto il periodo del sequestro, il Ministero degli affari esteri, attraverso l'unità di crisi e la delegazione diplomatica speciale per la Somalia, ha fornito all'armatore tutta l'assistenza da questa richiesta. Constatata l'estrema lentezza della trattativa, venivano presi contatti con alcune personalità somale del Puntland, affinché intervenissero per agevolare una rapida soluzione della vicenda. Inoltre, data l'assoluta impossibilità per rappresentanti occidentali di recarsi in quell'area, veniva inviato ad Eyl un collaboratore somalo della nostra delegazione per la Somalia, per mantenere contatti e riferire sull'evoluzione della trattativa. Si provvedeva, infine, a far pervenire a bordo dell'imbarcazione generi di prima necessità e si ottenevano assicurazioni sull'incolumità dell'equipaggio. Accanto a queste azioni effettuate *in loco*, sono stati mantenuti contatti telefonici giornalieri con l'armatore, con i rappresentanti della Hart Group, con il mediatore somalo e, tramite telefono satellitare, con il comandante della nave. I familiari dell'equipaggio venivano informati quotidianamente dell'evolversi della situazione, fino alla felice soluzione.

La società Meridionalpesca, negli ultimi quattro anni, ha subito altri quattro analoghi sequestri di motopescherecci in Somalia. A seguito di tali ripetuti episodi e in considerazione dell'instabilità dell'area, il Ministero degli affari esteri ha emanato

già nel 1999 un comunicato, diramato a tutte le capitanerie di porto, sottolineando la pericolosità di operare in Somalia in base a licenze o permessi di pesca di qualsiasi tipo concessi da autorità locali non in grado di garantirne l'efficacia. Si attirava, inoltre, l'attenzione sulla necessità di astenersi dal navigare in prossimità delle coste somale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasperoni ha facoltà di replicare.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Boniver che ha riassunto in dettaglio una vicenda che per circa tre mesi ha tenuto tutti noi e, in particolare, i familiari di questi marinai in ansia, in profonda angoscia, senza sapere come sarebbe andata a finire la vicenda nel corso di quei lunghi tre mesi e se queste persone sarebbero riuscite ad evitare la punizione maggiore, cioè la possibilità di perdere la vita.

A suo tempo, il collega Lusetti ed io presentammo questa interrogazione perché ancora alla data del 17 ottobre 2001 (la vicenda si protraeva dal mese di luglio) non si vedeva ancora alcuna possibilità di soluzione e questi marinai, tutti nostri connazionali, ma anche gli altri, circa trenta persone, principalmente kenioti ma non solo, vivevano non soltanto nell'incertezza del futuro, nel pericolo di vita che poteva essere imminente ed incombente in qualsiasi momento, ma anche in condizioni possiamo dire quasi disperate: infatti, non avendo più scorte di gasolio, non funzionavano i servizi interni alla barca (come i gruppi elettrogeni), per cui non potevano usufruirne, né potevano alimentarsi adeguatamente.

Ora, ci troviamo a discutere su questa grave vicenda che nel frattempo ha avuto fortunatamente un epilogo positivo e possiamo farlo quindi con spirito più sollevato. Tuttavia, sebbene rischi di essere pressoché inutile discutere di allora, credo sarebbe opportuno farlo comunque se non altro per trarne una indicazione e una lezione per il futuro, pur sapendo che siamo di fronte ad una delle zone più

calde, in una situazione mai particolarmente sicura nell'area dell'Oceano Indiano intorno alla Somalia.

In questo senso, mi preme sottolineare un aspetto e vorrei dirlo con un qualche rilievo critico. Il sottosegretario ha detto che non appena la famiglia ha chiesto l'intervento del ministero, quest'ultimo ha costituito l'unità di crisi. Le chiedo se non sarebbe stato il caso di non attendere che la vicenda emergesse a seguito delle notizie della stampa (*l'Espresso* ed altri quotidiani che diedero notizia e posero la drammaticità di quella vicenda) e dell'intervento delle famiglie presso il ministero: quindi, ci chiediamo se il ministero potesse intervenire senza essere necessariamente interpellato, per costituire immediatamente e tempestivamente l'unità di crisi. Infatti, quello che possiamo rilevare è che ci fu un ritardo nella costituzione dell'unità di crisi e nell'intervento: insomma, il ministero non brillò in quella occasione, diciamo pure, per tempestività e per efficacia, come mi è parso di cogliere, pur sapendo che la situazione non si presentava di facile gestione. Ma mi è parso che anche l'efficacia non sia stata enorme e i tempi si siano prolungati oltre misura, forse perché si è entrati in campo un po' in ritardo.

Penso che oggi — terminerò qui il mio intervento — si debba ragionare e riflettere su cosa si possa fare — visto che questa non è stata e non è l'unica vicenda di questo genere che abbiamo vissuto — per evitare che altre vicende simili abbiano a ripetersi. Bisogna sapere come intervenire sul piano della prevenzione e bisogna disporre di unità di crisi in grado di attivarsi immediatamente non appena si determinano situazioni di questo genere, al fine di attivare dai primissimi giorni quelle iniziative — anche diplomatiche — che possano più rapidamente risolvere tali situazioni.

(Iniziativa a tutela dei diritti umani, politici e civili di arrestati nel Laos — nn. 3-00380 e 3-00390)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Giachetti n. 3-00380 e Colucci

3-00390 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anche questa vicenda di cui parliamo questa mattina per fortuna si è, risolta nel modo migliore, data la situazione. Stiamo parlando del caso — diventato celebre sulla stampa e non solo — dei tre esponenti del partito radicale transnazionale, Bruno Mellano, Massimo Lensi e Silvia Manzi, arrestati a Vientiane insieme a due colleghi stranieri, Olivier Dupuis, parlamentare europeo di nazionalità belga, e Nikolaj Khramov, russo, che sono stati espulsi dal Laos, dopo un processo lampo, il 9 novembre 2001. Il provvedimento è stato adottato dopo che gli stessi prigionieri erano stati condannati a due anni di reclusione con la condizionale ed al pagamento di una ammenda di duecento dollari.

La vicenda era iniziato il 26 ottobre 2001. I cinque esponenti del partito radicale transnazionale erano stati arrestati a Vientiane con l'accusa di aver distribuito volantini antigovernativi davanti al palazzo presidenziale. Il capo d'accusa era « indebita propaganda politica e interferenza negli affari interni del Laos », reato di particolare gravità nel paese, per il quale sono previste pene detentive pesantissime. Infatti, questi esponenti radicali denunciavano anche la scomparsa di laotiani che due anni prima, in un analogo episodio, erano letteralmente spariti nel nulla; di loro non si sa niente né siamo riusciti, quando ci siamo recati in Laos, ad avere notizie aggiornate riguardo a questo caso laotiano assai doloroso.

Il nostro ambasciatore a Bangkok, sede competente anche per il Laos dove non abbiamo un'ambasciata, si è subito recato nella capitale laotiana chiedendo l'immediata liberazione dei connazionali e avviando una serie di contatti al massimo livello, al fine di ottenere una rapida

soluzione della vicenda. L'azione è stata condotta in collaborazione con l'ambasciata francese a Vientiane (che in assenza di una nostra rappresentanza diplomatica in loco cura gli interessi italiani in Laos), con l'ambasciata del Belgio, rappresentante a quell'epoca della presidenza di turno dell'Unione europea, nonché con l'ufficio della Commissione europea.

Il 2 novembre il nostro rappresentante ha finalmente potuto incontrare, dopo una settimana di inutili richieste, i connazionali detenuti. Ha insistito con le autorità laotiane affinché venisse loro riservato un trattamento detentivo meno rigido rispetto a quello previsto per i laotiani, ottenendo di far pervenire ai prigionieri generi di conforto, cibo, medicinali e quant'altro. Sempre su pressione del nostro ambasciatore, le autorità locali autorizzarono i detenuti a nominare un legale laotiano per assisterli nella fase processuale.

Il 6 novembre, infine, l'ambasciatore ha incontrato una seconda volta gli italiani detenuti ed è giunto da Bangkok (sempre lo stesso giorno) un legale francese per coordinare la linea di difesa, insieme all'avvocato. Per manifestare il forte interesse del Governo e dell'opinione pubblica italiana, l'8 novembre mi sono personalmente recata a Vientiane per incontrare i vertici del paese (ho avuto, infatti, una serie di incontri con il viceministro degli esteri laotiano) con l'obiettivo ovvio di ottenere un esito positivo e rapido della vicenda. In quell'occasione ho consegnato un messaggio personale del Presidente del Consiglio a proposito della questione.

Il 9 novembre, dopo la sentenza di espulsione, i tre connazionali hanno lasciato con me il Laos a bordo di un aereo di Stato. Naturalmente hanno tenuto a manifestare la loro soddisfazione per la rapidità dell'intervento.

Su un piano più generale, il Governo italiano intende continuare a seguire con attenzione, sia sul piano bilaterale, sia nell'ambito dell'Unione europea e presso i fori multilaterali competenti l'evolversi della situazione dei diritti umani in Laos ed il rispetto degli impegni internazionali in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00380.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Boniver. La soddisfazione per l'intervento del Governo in relazione alla prima parte di questa vicenda anche da questa parte politica è stata già espressa in occasione della liberazione dei militanti radicali. Va dato atto al Governo, innanzitutto — se è possibile ricordarlo — al ministro Ruggiero (che ha ricoperto la carica di ministro degli esteri in quel momento), ma anche al sottosegretario Boniver per il suo personale impegno, di aver consentito che la vicenda personale dei cinque militanti radicali si risolvesse nel migliore dei modi. La soddisfazione, pertanto, è stata già espressa e non posso fare altro che ribadirla.

Non mi dichiaro, invece, soddisfatto, signor Presidente, signor sottosegretario, riguardo ad altri elementi contenuti in questa interrogazione.

Quanto alla ragione fondante per cui è nata l'iniziativa dei militanti radicali, è stato riproposto un gesto messo in atto da militanti laotiani solo due anni prima, nel 1999, che li aveva condotti in carcere e dei quali — lo ricordava il sottosegretario Boniver — non abbiamo più alcuna notizia. Contestualmente vi è stata l'azione dell'Italia anche nei confronti della Comunità europea per vincolare e condizionare gli aiuti al Laos, in relazione proprio alla tutela dei diritti civili e delle libertà e al rispetto delle convenzioni internazionali su tali temi.

Al riguardo, mi sarei aspettato, a fronte di una vicenda specifica conclusa, che vi fossero elementi di novità, al di là dell'impegno da parte del Governo, che pur raccolgo, a verificare ulteriormente la situazione. Non pare che vi siano novità.

Credo che da parte di chi vi parla, ma soprattutto da chi ha messo in atto quell'azione non violenta, signor Presidente, signor sottosegretario, vi sia molta appren-

sione per le condizioni e, soprattutto, per la sorte di quei militanti laotiani incarcerati nel Laos.

La coincidenza vuole — poiché l'argomento, in qualche modo, è superato, mi consenta, signor sottosegretario, qualche minuto per poter fare una piccola apparente digressione — che il segretario del Partito radicale transnazionale (che era a capo della delegazione nei giorni in cui si è recata nel Laos), abbia iniziato il 21 febbraio un digiuno per proporre non solo all'Italia, ma anche all'Europa un tema non meno scottante, quello della Cecenia, chiedendo che l'Europa si faccia carico, si interessi alla vicenda cecena.

E' una vicenda della quale probabilmente si discute poco e come molti temo vi sia il rischio di doverne parlare in relazione ad aspetti ancora più drammatici o forse semplicemente quando emergeranno gli aspetti drammatici che già si stanno sviluppando. Contestualmente al digiuno del segretario del Partito radicale transnazionale Olivier Dupuis, è in corso — si tratta di una assonanza a tema — un digiuno da parte del segretario dei radicali italiani Capezzone per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle iniziative dei radicali italiani, in particolare su alcune materie oggetto di petizioni. Sembrano argomenti estranei a questa discussione: credo invece che in qualche modo tutti noi dobbiamo adoperarci, anche alla luce del dibattito che si è svolto ieri in quest'aula su un argomento diverso, ovvero sul conflitto di interessi, per evitare che si prendano in considerazione alcuni argomenti soltanto quando chi pone in essere azioni rigidamente non violente per il rispetto di diritti fondamentali è posto in situazioni pressoché irrimediabili o in condizioni personali e politiche devastanti.

Credo vi siano tutti i margini per affrontare tale questione ed in questo senso rivolgo un appello assolutamente personale affinché la richiesta del segretario dei radicali italiani Capezzone sia accolta dalla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, e gli sia data, ascoltandolo, la possibilità — così come il futuro presidente della RAI, Bal-

dassarre ha annunciato ieri — di rendere note le tesi di chi, pur non presente in Parlamento, ha una storia politica e un'attività in questo paese.

Vorrei concludere facendo riferimento a diversi quotidiani in cui si dà atto a *Radio radicale* di una capacità e di un modo di fare informazione che sicuramente è di esempio per molti. Anche in questa occasione, a poche ore dalla ripresa di un dibattito molto delicato in cui le questioni legate alla informazione hanno sicuramente un peso centrale, vorrei semplicemente stigmatizzare — come è avvenuto nel corso degli anni sia a destra che a sinistra — che, nel momento in cui è in corso uno sciopero della fame del segretario dei radicali italiani, *Radio radicale* ha avuto l'intelligenza, la capacità, in un approccio effettivamente democratico e pluralista, di dedicare il massimo delle ore di trasmissione ad un evento che è considerato giornalmisticamente e politicamente rilevante, in qualche modo rimuovendo l'informazione di parte e rendendo, a mio avviso, in questo modo, un servizio pubblico che, sicuramente, gran parte del sistema radiotelevisivo privato dovrebbe imitare per essere considerato realmente imparziale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giachetti. Le ho consentito di parlare oltre il tempo a sua disposizione perché i temi riguardanti i diritti civili ed umani non hanno frontiere, non si limitano nell'argomento e corrispondono all'esigenza di conoscere per deliberare alla quale il Parlamento è certamente sensibile. Per questa ragione ho lasciato che alcuni temi fossero discussi, pur non essendo rigorosamente legati alla specificità dell'argomento.

L'onorevole Sardelli ha facoltà di replicare per l'interrogazione Colucci n. 3-00390, di cui è cofirmatario.

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per quanto concerne la prima parte dell'intervento del rappresentante del Governo per l'efficacia del lavoro che quest'ultimo ha svolto, d'intesa con il ministro ed anche

con il Presidente del Consiglio, per il recupero della libertà, in tempi estremamente brevi, dei cinque militanti radicali. Rimane una perplessità che non posso non esprimere relativamente all'impegno del nostro Governo, soprattutto in sede europea, che non è stato specificato nell'intervento del rappresentante del Governo, al fine di garantire la tutela dei diritti civili nel Laos. Vorrei ricordare che si tratta di uno dei più efferati regimi comunisti esistenti nel nostro pianeta e che non abbiamo ad oggi notizia dei cinque ragazzi *desaparecidos* per i quali i militanti radicali avevano promosso questa iniziativa.

Che io sappia, nessuna ferma iniziativa, dal punto di vista politico, è stata messa in atto dal Parlamento europeo e dalla Unione europea nei riguardi del Governo laotiano. Allora, affinché questo rischioso intervento dei Radicali abbia un significato, credo sia necessario insistere e condizionare eventuali sostegni ed interventi a favore delle popolazioni laotiane danneggiate da questo regime comunista, per indurre le autorità laotiane ad un maggiore rispetto dei diritti civili.

**(Assassinio della giornalista Cutuli
— n. 3-00460)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, signora Boniver, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Spini n. 3-00460 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei in primo luogo ricordare la dinamica dei fatti relativi alla drammaticissima morte di Maria Grazia Cutuli e dei suoi colleghi di lavoro.

La mattina del 19 novembre 2001, all'unità di crisi del Ministero degli affari esteri giungeva una prima segnalazione: un convoglio composto di diversi automezzi, sui quali viaggiavano in tutto una quindicina di persone, era stato attaccato da un gruppo di uomini armati a circa 90

chilometri dalla capitale Kabul, in località Pouli-es-the-Kam. Veniva, in particolare, fatto presente che gli occupanti della prima vettura erano stati costretti a scendere, mentre gli altri autoveicoli riuscivano a fuggire. Sull'autovettura bloccata si trovavano la nostra Maria Grazia Cutuli, del *Corriere della sera*, l'inviato del giornale spagnolo *El Mundo*, Julio Fuentes, un corrispondente dell'agenzia Reuters di nazionalità australiana ed un fotografo afgano. Secondo quanto riferito dall'autista del gruppo, che è riuscito a sfuggire agli assalitori, i quattro giornalisti sono stati immediatamente uccisi.

L'unità di crisi, al fine di acquisire tutte le informazioni disponibili, attivava immediatamente la nostra ambasciata in Pakistan, all'epoca competente anche per l'Afghanistan, nonché la Croce rossa internazionale a Kabul. Nel tardo pomeriggio del 19 novembre, giungeva purtroppo la conferma dell'accaduto; infatti, si erano sparse delle voci per cui si sperava che la Cutuli fosse ancora viva; voci che, purtroppo, non corrispondevano al vero.

Il 20 novembre, la Croce rossa internazionale riusciva a recuperare i quattro corpi, che venivano trasportati nella vicina località afgana di Jalalabad: qui, in una struttura sanitaria locale, veniva effettuato un primo riconoscimento formale dell'identità delle vittime. Il 21 novembre, le salme venivano trasportate all'ospedale della cittadina di Peshawar in Pakistan e, successivamente, nella capitale Islamabad. Il 22 novembre i corpi di Maria Grazia Cutuli e di Julio Fuentes rientravano in Italia a bordo di un aereo dell'aeronautica militare italiana, messo a disposizione dal nostro Governo. Sullo stesso volo viaggiavano alcuni familiari degli scomparsi, i direttori delle due testate giornalistiche ed alcuni colleghi.

Il Ministero degli affari esteri, dall'inizio della crisi afgana, aveva emanato diversi comunicati facenti stato dell'estrema pericolosità di recarsi nel paese, in considerazione del conflitto in corso. Tali comunicazioni erano state indirizzate direttamente ai giornali e agli organi di informazione italiani attraverso il servizio

stampa e pubblicate anche sul sito Internet del ministero. Gli avvertimenti sono stati più volte ribaditi nel corso del tempo, al fine di assicurare la massima diffusione in tutti gli ambienti interessati.

La procura della Repubblica di Roma ha avviato un'indagine sull'omicidio.

Il Ministero degli affari esteri, anche tramite l'ambasciata d'Italia, recentemente riaperta a Kabul, sta appoggiando gli sforzi delle competenti autorità giudiziarie e di polizia nello svolgimento delle indagini su questo caso.

Peraltro, si deve notare che non esistono accordi di cooperazione giudiziaria con l'Afghanistan — ove il sistema giuridico è ancora assolutamente confuso — e che l'acquisizione di elementi probatori richiede la collaborazione della controparte afgana. In stretto collegamento con le autorità giudiziarie italiane, nel rispetto dei principi della separazione dei poteri e della sovranità territoriale, si stanno concordando le iniziative da intraprendere per agevolare l'acquisizione e la trasmissione di elementi informativi e probatori ai magistrati italiani.

Il Governo italiano sta esercitando una costante azione sul neoistituito Governo afgano — sull'autorità interinale — affinché i responsabili di questo efferato delitto vengano assicurati alla giustizia. In questo senso, si è attivato recentemente l'ambasciatore d'Italia a Kabul, Giorgi, dal momento del suo arrivo. Io stessa, in occasione della mia visita nella capitale afgana, pochi giorni dopo l'insediamento dell'autorità interinale, ossia a metà dicembre, ho sensibilizzato, con riferimento a tale questione, il ministro degli interni Quanooni, nel corso dei colloqui avuti, sia con lui sia con il Presidente *ad interim* Karzai. In cambio, ho ricevuto assicurazioni sul massimo impegno di quelle autorità afgane. Sono stata inoltre informata che avevano già dato disposizioni per la costituzione addirittura di tre commissioni d'inchiesta per fare chiarezza sull'accaduto.

Com'è noto, nei giorni scorsi un risultato è stato ottenuto: si è arrivati all'arresto di un sospetto — un miliziano talebano — che potrebbe essere stato coinvolto

nell'omicidio e che viene attualmente interrogato — naturalmente è agli arresti — dalla polizia locale.

Il Governo italiano — come è ovvio e doveroso — intende continuare a seguire con la massima attenzione l'evolversi delle indagini su questo caso drammatico.

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di replicare.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signora sottosegretario Boniver, prendo la parola in quest'aula per chiedere che sia fatta giustizia sulla morte di Maria Grazia Cutuli e dei suoi tre colleghi. Prendo la parola anche per un altro motivo. Cinquantatré persone, tra giornalisti e lavoratori per i *media*, sono state uccise nel 2000 e settantuno nel 1999. Per quanto riguarda il 2001, si contano, per il momento, trentatré persone. L'ultimo caso riguarda il corrispondente del *Wall Street Journal*, Daniel Pearl, assassinato in Pakistan.

Una cosa è chiara. Poiché non possiamo pensare di mettere i giornalisti sotto scorta, limitare la loro libertà di movimento e quant'altro — perché i giornalisti lavorano per noi, per darci in tempo reale, nel tempo più breve possibile, notizie ed informazioni di prima mano sui luoghi di conflitto armato e di tensione — dobbiamo dare degli esempi: chi uccide i giornalisti deve essere assicurato alla giustizia, processato equamente e, se riconosciuto colpevole, punito.

Sono soddisfatto, quindi, della risposta del sottosegretario Boniver ma ad una condizione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è imminente il viaggio in Afghanistan di un uomo di Governo autorevole, il ministro della difesa, Antonio Martino. È vero ciò che il sottosegretario ha dichiarato, ossia che il 15 febbraio il ministro dell'interno Quanooni aveva annunciato il fermo di un sospetto (secondo il *Corriere della sera*, tale Mohamed Taher). Tuttavia, secondo notizie giornalistiche che mi sono giunte, questo sospetto sarebbe già stato rilasciato. Allora, ciò che vorrei comprendere è questo: è vero che non ci

sono accordi di collaborazione e che non c'è l'Interpol. È anche vero che la magistratura italiana, le forze di polizia italiane, il Ministero degli esteri si stanno muovendo molto alacramente. Ma credo che, a questo punto, il viaggio di un uomo di Governo così importante come l'onorevole Martino debba rappresentare l'occasione per mettere il Governo di Karzai di fronte alle sue responsabilità.

Secondo le voci giornalistiche e gli articoli che abbiamo raccolto, potrebbe trattarsi di rapinatori, di bande talebane che diventano ex talebane e che magari cercano copertura presso qualche signore della guerra, anche della nuova, attuale situazione. Credo che, per un dovere morale degli italiani nei confronti di questa coraggiosa giornalista, Maria Grazia Cutuli del *Corriere della sera*, e degli altri tre compagni che le sono stati purtroppo colleghi, anche nelle sventura e nell'uccisione, in questo contesto, in cui sembra che i giornalisti siano diventati, in qualche modo, la parte debole di queste vicende, sia necessario un particolare impegno.

Sarà anche un fatto di rilievo internazionale per l'Italia, perché mi risulta che le altre due inchieste aperte dal Governo australiano e da quello spagnolo si siano arenate per mancanza di competenza (le inchieste ancora in corso, quindi, sono quella italiana, condotta alacramente, e quella afghana). Se riusciremo a fare giustizia per Maria Grazia Cutuli, cioè se riusciremo a spingere affinché giustizia venga fatta, avremo compiuto un'azione di rilievo internazionale anche per quanto riguarda gli altri caduti (ho ricordato, appunto, il caso di Daniel Pearl del *Wall Street Journal*).

I testimoni ci sono (ormai questo è apparso chiaro): vanno incoraggiati, vanno sostenuti nella loro volontà di poter arrivare a dare testimonianza su quanto è accaduto. Dobbiamo assolutamente fare chiarezza, nel più breve tempo possibile, su quale sia la situazione reale anche per quanto concerne i sospetti: nessuno vuole — per carità! — il colpevole a tutti i costi, perché anche un tale modo di agire sarebbe sbagliato; però, è evidente che se,

come pare, sono stati trovati il computer della giornalista e gli occhiali da sole di un'altra vittima, una pista evidentemente è aperta!

Credo che il Governo italiano, proprio per l'impegno forte che ha assunto in Afghanistan, dal punto di vista militare come da quello, umanitario, di ricostruzione civile, abbia la possibilità di svolgere un'azione efficace (ricordiamo la visita alla Camera, in quest'aula, del Primo ministro Karzai).

Questo dibattito deve servire a confortarci e a stimolarci reciprocamente — Governo e Parlamento — a non mollare la presa, a fare in modo di assicurare alla giustizia i feroci assassini di Maria Grazia Cutuli e dei suoi colleghi: sul giornalista non si può fare una specie di tiro al piccione, neanche in occasione di conflitti; su di lui non si può esercitare violenza e sopraffazione né, tantomeno, si può ucciderlo!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Spini, per queste sue parole.

(Messa in sicurezza dei torrenti Chisone e Pellice a seguito di eventi alluvionali — nn. 3-00061 e 3-00599)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Merlo nn. 3-00061 e 3-00599 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*) che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Roberto Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il fatto alluvionale oggetto delle interrogazioni è stato causato da un evento meteorologico, di intensità e di durata — oltre 100 ore — del tutto inusitate, abbattutosi con ininterrotta continuità sul Piemonte, sulla Val d'Aosta e sulla Liguria, con inizio dalla mattina di venerdì 13 ottobre 2000, con il particolare

(ma non esclusivo) coinvolgimento, dalla Val d'Ossola all'alto Po, delle province di Vercelli, Torino e Cuneo.

Gli effetti disastrosi delle piene di numerosi affluenti di sinistra del Po — Dora Riparia, Chisola, Stura di Lanzo, Marone, Orco, Dora Baltea, Sesia, Agogna, Terdoppio, Toce, ed altri minori — si sono scaricati sui territori interessati, colpendo in modo gravissimo centri abitati, coltivazioni, attività produttive, strade statali, provinciali e comunali, anche con abbattimento di ponti. Da ciò è derivato, nella sostanza, un vero e proprio isolamento non solo della Val d'Aosta, ma dello stesso Piemonte dal resto dell'Italia. Né meno grave, purtroppo, è stato il tributo in vite umane conseguito all'alluvione: ben 13 morti e 18 dispersi.

Peraltro, il volume dei tributi idrici che tali corsi d'acqua hanno riversato nel Po per tutto il periodo, molto lungo, dell'evento ha determinato un'onda lunga di piena del maggior fiume italiano, tale da interessare, con volumi anche più elevati di quelli raggiunti nel 1994, l'intero bacino idrografico.

Unico elemento positivo, se così si può dire, della situazione è costituito dal fatto che l'area a destra del Po, con particolare riferimento al fiume Tanaro, non solo in considerazione della minore sollecitazione meteorologica, ma anche per effetto delle opere di messa in sicurezza idraulica rientranti nel PS45, pianificate e programmate dalla competente autorità di bacino nazionale e realizzate dal magistrato del Po a seguito dell'altrettanto grave evento alluvionale del 1994, ha sostanzialmente tenuto.

Per quanto riguarda l'impegno del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio nei confronti del Parlamento e del paese, esso è fortemente fondato sull'esigenza di sostenere con determinazione, in tutte le sedi istituzionali interessate, la centralità che, nella politica del Governo, deve assumere, come in effetti sta sempre più assumendo, il problema inerente alla difesa del suolo che gli eventi riportano, con drammatica regolarità, all'attenzione di tutti cittadini.

In tale contesto, si inserisce il radicato convincimento che occorra adottare una programmazione, fondata sulla legge n. 183 del 1989, di risorse finanziarie adeguate alla missione da perseguire, con l'impegno e con la pazienza che il compito richiede, la messa in sicurezza del territorio nazionale, nella consapevolezza che la prevenzione dei disastri non possa essere considerato un lusso per un paese civile, ma debba, viceversa, essere considerato un preciso imperativo etico ed un parametro cui riferire il modello di sviluppo economico.

Proprio in tale ottica, a fronte di una congiuntura nazionale sfavorevole che ha portato il Governo ad una attenta analisi delle maggiori voci di spesa del bilancio dello Stato, le risorse destinate alla difesa del suolo per gli anni 2002 e 2003 sono state confermate rispettivamente nella misura di 279 mila euro per il 2002 e 589 mila euro circa per il 2003.

Per quanto attiene, invece, alle risorse specificatamente destinate al magistrato per il Po si fa presente che lo sforzo finanziario, destinato per il passato esercizio al finanziamento e all'esecuzione degli interventi di manutenzione straordinaria e per le emergenze derivanti dai suddetti calamitosi, è risultato ammontante a 300 miliardi di lire circa dei quali 274 miliardi e 300 milioni sono stati già assegnati allo stesso magistrato per il finanziamento del piano straordinario di messa in sicurezza del bacino del Po.

Resta da assegnare, per il completamento degli interventi previsti dal suddetto piano straordinario, la somma di 43,3 milioni di euro circa (84 miliardi di lire). In ragione di tale esigenza con nota del 16 gennaio ultimo scorso si è provveduto a richiedere al Ministero dell'economia e delle finanze il reintegro di detta somma.

L'utilizzo di tali fondi, peraltro, è stato programmato in sede di predisposizione, da parte dell'autorità di bacino del fiume Po, del magistrato per il Po di Parma e delle regioni interessate, del piano straordinario di messa in sicurezza del fiume Po.

In aggiunta a tale stanziamento, poi, il capitolo 7920 dello stato di previsione del

Ministero dell'ambiente (ex lavori pubblici), che reca quasi esclusivamente fondi destinati ad interventi ricadenti nell'ambito del bacino del Po, accogliendo pienamente l'esigenza di interrompere la spirale degli interventi realizzati solo in presenza di fenomeni calamitosi e di finanziare opere destinate a garantire un grado minimo di sicurezza idraulica nel tratto di territorio maggiormente esposto a ricorrenti eventi di piena, è stato dotato di una somma pari a circa 43 milioni di euro.

Anche tale somma è già ripartita per circa la metà del suo importo, mentre per la restante quota si provvederà all'assegnazione a favore del magistrato per il Po qualora lo stesso istituto, di concerto con le regioni interessate e con la competente autorità di bacino, ne proponga la programmazione.

Per ciò che concerne nello specifico le procedure necessarie all'avvio degli interventi straordinari per la messa in sicurezza degli alvei dei torrenti Pellice e Chisone, già programmati dal magistrato per il Po, nell'ambito del piano di interventi straordinari elaborato ai sensi dell'articolo 1 dell'ordinanza di Protezione civile n. 3090 del 18 ottobre 2000, risultano previsti dal piano straordinario e dai programmi ordinari 26 interventi dei quali 12 risultano finanziati. Delle opere finanziate che trovano copertura nei capitoli di spesa 7676 e 7571 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, quattro risultano finite, sette risultano appaltate e consegnate ed una risulta con progetto approvato ma in corso di affidamento.

A seguito dell'approvazione, con delibera di comitato istituzionale n.14 del 26 ottobre 1999, del piano straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato relativo al bacino del fiume Po, ai sensi del decreto-legge 180 del 1998, articolo 1, comma 1-bis, sono state perimetrate e sottoposte a misure di salvaguardia aree a rischio idrogeologico molto elevato per fenomeni franosi e valanghivi nei comuni di Usseaux, Fenestrelle e Prali, ricadenti nel bacino del torrente Chisone.

Altre aree a rischio idrogeologico molto elevato nei comuni di Villar Pellice, Lu-

serna San Giovanni, Torre Pellice, Pinasca-Inverso Pinasca, Usseaux sono state perimetrate e soggette a misure di salvaguardia nel piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino del fiume Po, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 maggio 2001.

Anche sulla base di tali elementi conoscitivi, con le risorse rese disponibili dal Ministero dell'ambiente a valere sui fondi stanziati per il decreto-legge n. 180 del 1998 nelle annualità 1998-2000 per la realizzazione di programmi regionali di interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico, sono stati finanziati due interventi per la difesa dal rischio da frane e da valanga, ricadenti nel bacino del torrente Chisone: sistemazione idrogeologica del torrente Chisone e dei versanti in località Gorge, in comune di Usseaux, per un importo complessivo di 5 miliardi, ai fini della messa in sicurezza dell'abitato di Fenestrelle; opere di difesa da fenomeni valanghivi in comune di Prali, per un importo di 4,6 miliardi, per la messa in sicurezza degli abitati di Malzat e Orgiere.

Dal monitoraggio dello stato di avanzamento degli interventi, effettuato dal Ministero dell'ambiente in collaborazione con l'ANPA, risulta che l'intervento nel comune di Usseaux è già in corso di realizzazione, mentre l'intervento nel comune di Prali risulta in fase di progettazione. Si fa presente che la regione Piemonte, nell'ambito del primo programma stralcio di interventi predisposto ai sensi dell'articolo 1 dell'ordinanza di protezione civile n. 3090 del 2000, approvato con D.G.R. n. 3-1422 del 21 novembre 2000, ha ricompreso nel piano anche interventi già finanziati ad altro titolo e comunque connessi all'evento calamitoso dell'autunno 2000 e, tra questi, gli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico finanziati dal Ministero dell'ambiente ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 180 del 1998 (fondi 1999-2000).

La condizione di criticità idrogeologica dei torrenti Pellice e Chisone è stata individuata dall'autorità di bacino del fiume Po tra le situazioni maggiormente

critiche della porzione di bacino definita come Po piemontese, anche in relazione ai recenti eventi alluvionali, e pertanto caratterizzata da necessità indifferibili di messa in sicurezza.

La sistemazione idraulica dei torrenti Pellice, Chisone e Sangone rappresenta uno dei 24 progetti d'area indifferibili individuati dall'autorità di bacino del fiume Po con l'obiettivo di raggiungere il completo e definitivo conseguimento di condizioni di rischio compatibile per l'intero sistema territoriale interessato. Tale progetto, integrato da interventi strutturali e non strutturali, è stato inserito dall'autorità di bacino del fiume Po nell'ambito del programma triennale di intervento (annualità 2001-2003) per l'attuazione del piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino del fiume Po, ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 183 del 1998.

Per la realizzazione del progetto di sistemazione dei corsi d'acqua citati è prevista una spesa complessiva di 50 miliardi ripartiti nel triennio di programmazione. Si fa presente che la regione Piemonte dispone di circa 19,5 miliardi di lire già trasferiti nel gennaio 2001 dal Ministero dell'ambiente, che rappresentano fondi residui del decreto-legge n. 180 del 1998 e fondi recati dal decreto-legge n. 279 del 2000, destinati alla realizzazione di programmi di interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico. Tali programmi sono in corso di istruttoria da parte degli organi competenti a norma dell'articolo 1, comma 2-bis del decreto-legge n. 180 del 1998 ed in particolare da parte della regione Piemonte.

Infine, per quanto attiene al riordino del magistrato del Po, si deve preliminarmente fare presente che lo stesso istituto gestisce esclusivamente competenze che, ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998, sono state trasferite alle regioni. L'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 dicembre 2000 prevede che il conferimento alle regioni delle risorse relative al magistrato abbia effetto contestualmente al subentro nelle funzioni dell'istituto di un apposito organismo interregionale costituito dalle re-

gioni interessate dal bacino fluviale del Po che garantisca la gestione unitaria delle funzioni trasferite. Lo stesso articolo stabiliva che nelle more dell'istituzione di detto organismo interregionale, dopo il 1° gennaio 2001, il magistrato per il Po continuasse ad esercitare le funzioni ad esso attribuite, previo accordo tra le regioni interessate ed il soppresso Ministero dei lavori pubblici al quale, per competenza, è subentrato il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Recentemente, con legge regionale del Piemonte 28 dicembre 2001, n. 38 è stata costituita l'agenzia interregionale per la gestione del fiume Po. L'agenzia è frutto dell'accordo tra le regioni Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto ed è finalizzata proprio alla gestione unitaria delle funzioni delle risorse trasferite dallo Stato in attuazione del citato decreto legislativo n. 112 del 1998. Nel corso dell'anno, pertanto, si potrà procedere al materiale trasferimento delle risorse finanziarie ed umane dal magistrato per il Po al costituendo organismo interregionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00061 e 3-00599.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, innanzitutto, per la precisione della risposta, ed anche per l'impegno puntuale dimostrato dal Governo nel rispondere a questa emergenza del territorio, che tende sempre più ad aggravarsi. Credo che la risposta sia quanto mai precisa, sia sotto il profilo delle risorse sia sotto il profilo dell'impegno concreto. Signor sottosegretario, voglio però svolgere alcune considerazioni: vi sono tre nodi da sciogliere, e mi sembra che nella risposta fornita si offrano elementi interessanti, che richiedono comunque di essere seguiti.

Il primo nodo da sciogliere è rappresentato dal fattore tempo: ricordiamo, e lei lo ha fatto molto bene, che quest'evento alluvionale risale all'ottobre del 2000. Per quanto riguarda la messa in sicurezza dei torrenti Pellice e Chisone e dei relativi

argini, purtroppo la situazione è rimasta inalterata. È vero che sono stati assunti precisi impegni, è vero che le risorse sono state stanziare ed è altrettanto vero che il Governo ha individuato, in questo capitolo, un intervento immediato. Ad oggi, però, lungo tutta l'asta di questi torrenti, i lavori non sono ancora iniziati, e come tutti sappiamo molto bene — senza voler essere facili profeti — la stagione delle piogge inizia sempre con la primavera.

Il rischio cui vanno incontro centinaia di abitanti, rischio per la loro incolumità ed anche per i disastri che potrebbero derivare alle aziende agricole, continua ad essere inalterato. Sotto questo profilo dico quindi che prima si fa meglio è, perché altrimenti vi è il rischio di una dissociazione tra l'impegno del Governo e della regione e la realizzazione concreta di queste opere.

Il secondo nodo da sciogliere è costituito dal capitolo delle risorse; ebbene, mi sembra che in tal senso le dichiarazioni del sottosegretario presentino elementi alquanto positivi. Purtroppo, signor sottosegretario, vi è sempre questo rimbalzo di responsabilità tra il magistrato del Po, la regione Piemonte e l'autorità di bacino, per cui la decisione finale è sempre appesa ad un filo. Ritengo però che con il decentramento di funzioni, con il decentramento delle risorse, con la possibilità per l'ente locale più vicino, cioè la regione, di affrontare direttamente tale problema, anche il capitolo delle risorse possa essere facilmente affrontato.

Il terzo ed ultimo elemento è quello a cui lei stesso faceva riferimento: la necessità di elaborare una vera politica di difesa del suolo ed una vera politica di prevenzione per questi eventi alluvionali. Mi pare che l'attenzione posta dal Governo su tale aspetto sia l'elemento più importante, perché tutti sappiamo molto bene come qualunque azione di difesa e di prevenzione produca sicuramente effetti assai più positivi rispetto a qualunque intervento successivo. Penso che, se il Governo riesce in questa fase ad accelerare l'azione di messa in sicurezza dei torrenti e, quindi, a « bruciare » il fattore tempo, ciò costi-

tuirebbe, oggi, la migliore risposta che si possa dare a migliaia di cittadini che vivono con ansia la stagione primaverile perché memori di ciò che è già accaduto e, soprattutto, perché consapevoli del fatto che molti interventi non sono ancora stati realizzati.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 15 con il seguito della discussione del disegno di legge recante norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi. Ringrazio i colleghi del Governo che sono intervenuti nel dibattito.

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 15,35.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. La Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi oggi, ha convenuto che nella seduta dell'Assemblea di domani abbia luogo, alle ore 15, un'informativa urgente del ministro dell'interno sull'attentato verificatosi questa notte a Roma.

Dopo l'intervento del Governo, potrà intervenire un deputato per ogni gruppo, in ordine decrescente, per non più di cinque minuti ciascuno. Per gli interventi dei rappresentanti delle componenti politiche è attribuito al gruppo misto il tempo complessivo di quindici minuti.

Non avrà, quindi, luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

È stato altresì deciso che la seduta di domani prosegua nel pomeriggio, dopo lo svolgimento dell'informativa urgente, per l'esame del disegno di legge sui conflitti d'interessi. Le dichiarazioni di voto finale sul provvedimento avranno luogo giovedì pomeriggio. Sarà disposta la trasmissione televisiva diretta, a partire dalle ore 14,30 circa, degli interventi di un deputato per ciascun gruppo nonché di un rappresentante per ciascuna componente politica del gruppo misto.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ieri pomeriggio — proprio lei era Presidente di turno — ho sollevato la questione relativa ai termini per la presentazione degli emendamenti e lei si è cortesemente impegnato a sottoporla, sia per le questioni ordinarie sia per l'eccezionalità di questo provvedimento, al Presidente della Camera.

Signor Presidente, a distanza di meno di 12 ore, ci troviamo nuovamente in una condizione assurda. Il Governo ha presentato emendamenti concernenti il provvedimento in esame e il Presidente della Camera ha fissato il termine per la presentazione dei subemendamenti alle ore 14 di oggi; ossia, ha fissato un termine già scaduto.

Signor Presidente, per la presentazione di subemendamenti agli emendamenti presentati in Assemblea c'è bisogno di almeno 30 deputati o di uno o più presidenti di gruppi che risultino di pari consistenza numerica. Se i deputati non hanno nemmeno avuto la possibilità di conoscere questi emendamenti, come possono mai presentare subemendamenti?

Se si continua ad operare in questo modo, se vengono presentati emendamenti « alla chetichella », se non si dà la possibilità di subemendare e si fissa un termine impossibile ed impraticabile, allora si è già deciso che la volontà del Governo debba prevalere e che l'Assemblea della Camera dei deputati voti a favore o contro, senza poter subemendare.

Signor Presidente, se si comincia così e si continua allo stesso modo, magari oggi e domani, allora non è l'opposizione che è « piantagrane » o che fa ostruzionismo, ma vi sono comportamenti del Governo e del Presidente della Camera che, francamente, rendono impraticabile l'esercizio di diritti appartenenti a ciascun deputato.

La ringrazio per l'attenzione e la prego, se possibile, di trovare una qualche via per ripristinare un corretto procedimento regolamentare che dia la possibilità ai de-

putati di presentare subemendamenti agli emendamenti del Governo.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei solo correggere ciò che ha affermato il collega Boccia. Per quanto riguarda le determinazioni, le lascio al Presidente della Camera. Tuttavia, in questo caso, non si tratta di proposte emendative del Governo, ma di emendamenti della Commissione, tra l'altro, per la parte cui faceva riferimento l'onorevole Boccia si tratta di subemendamenti che — come egli sa bene — non sono suscettibili di essere subemendati. Credo, pertanto, che al di là della determinazione della Presidenza, non trattandosi di emendamenti o di subemendamenti del Governo, la richiesta non possa essere accolta.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei ha sentito le precisazioni dell'onorevole Bruno circa la natura dello strumento adoperato. Si tratta di emendamenti e subemendamenti della Commissione e non del Governo.

Le ricordo che il termine per la presentazione dei subemendamenti era stato fissato alle ore 14 e che non è possibile subemendare un subemendamento.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, tra poco dovremo esprimerci sulle questioni pregiudiziali presentate dai colleghi Bressa e Soda e sulla questione sospensiva presentata dall'onorevole Boato. Le chiederei di applicare il comma 4 dell'articolo 40 del regolamento della Camera dove si prevede che, nei casi in cui il Presidente ritenga diversi, per il loro contenuto, gli strumenti presentati da deputati dello

stesso gruppo, possa intervenire anche più di un proponente del medesimo gruppo.

Riteniamo che i contenuti della questione sospensiva e delle questioni pregiudiziali siano diversi e per questo le chiediamo l'applicazione del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento. Ne faremo un uso parco, ma credo sia importante da questo punto di vista consentire ai gruppi di intervenire, dato che la questione sospensiva e le questioni pregiudiziali hanno sicuramente contenuto diverso.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la Presidenza si è già espressa in termini di disponibilità e prende atto che di tale disponibilità sarà fatto un uso parsimonioso, come si addice all'economia di questo dibattito.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, è vero che gli emendamenti sono della Commissione, ma avevo ricevuto alcune informazioni dal Servizio Assemblea relative anche ad emendamenti del Governo. Evidentemente, si tratta di emendamenti precedenti. Mi ero posto il problema in relazione agli emendamenti del Governo, non certo a quelli della Commissione. Se è un errore materiale anche questo, ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato emendamenti non oggi, ma ieri; i subemendamenti non sono invece subemendabili. Quindi mi pare di dover confermare quanto le ho detto in precedenza.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (1707) e delle abbinare proposte di legge: Piscitello; Bressa ed altri; Soda; Bertinotti ed altri; Rutelli ed altri (210-1865-2148-2191-2214) (ore 15,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Piscitello; Bressa ed altri; Soda; Bertinotti ed altri; Rutelli ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore per la maggioranza, avendovi rinunciato i relatori di minoranza ed il rappresentante del Governo.

(Esame di questioni pregiudiziali e di una questione sospensiva - A.C. 1707)

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del regolamento, la questione pregiudiziale di costituzionalità Bressa ed altri n. 1 (vedi l'allegato A - A.C. 1707 sezione 1), la questione pregiudiziale di merito Soda ed altri n. 1 (vedi l'allegato A - A.C. 1707 sezione 2) e la questione sospensiva Boato ed altri n. 1 (vedi l'allegato A - A.C. 1707 sezione 3).

Avverto che, a norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione.

In considerazione della diversità degli strumenti presentati, potranno intervenire, per non più di dieci minuti ciascuno, un proponente per l'illustrazione della questione pregiudiziale di costituzionalità ed un altro proponente per l'illustrazione della questione pregiudiziale di merito.

Potrà altresì intervenire, per non più di cinque minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi.

Al termine della discussione si procederà alla votazione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità e, poi, alla votazione sulla questione pregiudiziale di merito.

Passeremo quindi alla discussione ed al voto sulla questione sospensiva.

L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, all'articolo 2, comma 2, del disegno

di legge al nostro esame vi è il disposto secondo cui non costituisce motivo di incompatibilità la mera proprietà di un'impresa individuale ovvero di quote o azioni societarie, sempre che essa non comporti l'assunzione di cariche o l'esercizio di attività di gestione attiva: si tratta del nucleo di tutto il provvedimento in esame quest'oggi. Attorno a questa norma è stato costruito l'intero disegno di legge, raccogliendo l'invito del Presidente Berlusconi che in quest'aula, nell'agosto del 1994, aveva, in qualche modo, dato l'*imprinting* al dibattito politico-parlamentare sul tema del conflitto di interessi: « Fate qualunque cosa ma non sono in discussione le proprietà delle mie reti televisive ».

Credo che dobbiamo riflettere sulla gravità di questo assunto. Con questa previsione, cioè che la mera proprietà non costituisce motivo di incompatibilità, si introduce un'ingiustificata diversità di trattamento del conflitto di interessi perché, come voi tutti sapete, quest'ultimo è regolato nel nostro paese in maniera molto rigorosa e puntuale dal codice civile, dal codice commerciale e dalla legge bancaria.

Il codice civile, l'ordinamento commerciale, la legge bancaria, le deliberazioni della CONSOB definiscono in maniera molto rigorosa le ipotesi di conflitto di interessi: tra socio e società (articolo 2373 del codice civile), tra amministratore e società (articolo 2391 del codice civile), tra rappresentante e rappresentato (articolo 1394 del codice civile) e potremmo andare avanti citando altri numerosissimi esempi in cui il conflitto di interessi quando sono in gioco interessi tra privati, è chiaramente definito, con precise garanzie per i cittadini del nostro paese.

Quando sono in gioco due interessi privati, l'ordinamento italiano ha previsto norme molto stringenti e la tutela degli interessi della società o del rappresentato è fortissima. Allora non si capisce — e chiediamo spiegazioni al Governo — in virtù di quale straordinaria alchimia le cose debbano cambiare quando il conflitto insorge tra un interesse privato e un interesse pubblico e non vi debba essere

un analogo livello di garanzia, quasi supponendo che l'unico interesse davvero importante da tutelare resta, comunque, solo ed esclusivamente l'interesse privato.

Tutto ciò con buona pace della consolidata giurisprudenza costituzionale che mira a distinguere le posizioni tra controllore e controllato, che mira a garantire l'interesse pubblico a che non accedano a cariche pubbliche persone nei cui confronti non si può presumere indipendenza e disinteresse nell'esercizio dell'ufficio.

Con questo vostro disegno di legge cancellate il principio della responsabilità individuale dell'imprenditore quando entrano in gioco interessi pubblici — in questo caso, decidendo che non costituisce motivo di incompatibilità la mera proprietà — e stabilite uno *ius singulare* per gli uomini di governo, i quali, a differenza dei normali cittadini, possono da oggi tranquillamente fare gli affari loro contro l'interesse generale, con il semplice atto di affidare ad un terzo, ad una testa di legno, la gestione dei loro interessi.

Qualcuno, probabilmente, avrebbe fatto opera di bontà se avesse avvisato il sottosegretario Balocchi che non era necessario fare la sua recente figuraccia: quando si è scoperto che egli era il gestore di una società di Bingo, ha risposto affermando di essere una persona seria e di non avere bisogno di teste di legno. Lui, virilmente e coraggiosamente, afferma che può fare i suoi interessi tranquillamente e voi, oggi, con il disegno di legge al nostro esame, lo mettete al riparo anche da quel tipo di figuracce, perché dal momento in cui verrà approvato, la mera proprietà di una qualsiasi società che possa creare conflitto di interessi con l'interesse pubblico generale non creerà più il problema.

Mi volete dire dov'è, in questo caso, il criterio della ragionevolezza?

Presidente, mi appello alla sua richiesta di moderato silenzio.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, lei ha perfettamente ragione e mi permetto di dire ai colleghi che tale comportamento non è cortese. Quando un deputato, che è anche relatore di minoranza, esprime